

La boxe di nuovo sott'accusa

Due pugili, uno in California l'altro a Londra, lottano con la morte Sui giornali degli Stati Uniti indignazione, rabbia e dure condanne Un sondaggio di «Usa Today» rivela che la maggioranza degli americani vorrebbe abolire la disciplina in quanto «sport violento e dannoso»

Quei pugni assassini

Statistiche da brivido: una vittima al mese

Il tristissimo elenco che la rivista specializzata americana «Ring» compila con la burocratica e un po' noiosa puntualità è aggiornata alla fine del 1989. Secondo la fonte statunitense sarebbero 527 i pugili morti durante il combattimento. Un numero impressionante, specie se si tiene conto che si parla come purto di riferimento dal 1945.

La media è terribile: più di 10 atleti sono morti ogni anno in questa guerra assurda combattuta tra le quattro corde del ring. Un numero sconvolgente (più di uno a mese) con punte ancora più elevate in alcuni periodi come l'infuato 1953, allorché si contarono ben 23 vittime. Alcuni casi clamorosi sono rimasti impressi nella memoria: la fine dell'italiano Angelo Jacupucci risale al 1978 dopo un terribile ko subito da Minter, durante una sfida per il titolo europeo; quella del coreano Duk Koo Kim che non si è più ripreso dopo un selvaggio combattimento con Bum Bum Mancini.

In Italia testò profonda emozione il caso di Salvatore La Serra, morto dopo una lunga agonia in seguito ai traumi riportati in un incontro valido per il titolo italiano con Lupino. Ma purtroppo non passa un anno che le cronache sportive non debbano registrare eventi tragici: qualche campione o anonimo mestierante del quadrato. Solo gli ultimi casi: nel dicembre del 1985 il messicano Gerardo Ornelas Ortiz, ventiseienne anni; nel marzo '86 lo scozzese Steve Watt, ventiseienne anni; nel maggio '86 il sudaficano Jacob Morake, ventiseienne anni; nel marzo '87 il francese Jean Claude Vlaci, ventiquattro anni; nell'agosto dell'83 il portoricano Rico Velasquez, 22 anni. E ora la doppia tragedia dei due pugili in fin di vita a New York e a Londra.

Versano ancora in condizioni disperate i due pugili sottoposti ad interventi chirurgici al cervello dopo i due incontri, uno a Londra e l'altro in California. I boxer ripetutamente colpiti si erano accasciati al tappeto privi dei sensi. In Europa e negli Usa viene chiesto il bando della disciplina sportiva. La stampa della comunità spagnola-americana invece invita gli sportivi a boicottare gli incontri.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La morte s'affaccia sul ring e la «noble art» riscopre il lato bestiale e torna sport da cancellare. Due boxer, uno in Inghilterra e l'altro in California, versano in condizioni disperate dopo essere stati sottoposti a delicati interventi chirurgici al cervello per la rimozione di grumi di sangue formati a causa dei pugni inflitti dagli avversari. L'inglese supermedio 26enne Michael Watson si trova ricoverato all'ospedale San Bartolomeo di Londra dove lotta con la morte dopo essere stato sottoposto a ben due interventi chirurgici al cervello. È entrato in stato di coma ed è tenuto in vita dalla respirazione assistita. Era stato battuto sabato notte da Chris Eubank durante un match per

la conquista del titolo mondiale dei supermedi, vacante nella World Boxing Organization. «Può riprendersi, come no. Non possiamo ancora prevederlo. Non sappiamo in quale direzione potrà evolvere la situazione», ha dichiarato il neurochirurgo Peter Hamlyn che l'aveva operato. Watson stava già perdendo ai punti quando il rivale, a 29' dal termine dell'undicesimo round, si era scatenato infliggendogli una rapida successione di colpi. L'arbitro, il francese Roy Francis, decideva quindi di interrompere l'incontro dichiarando Eubank vincitore, mentre Watson si accasciava al tappeto, privo di sensi. Durante la stessa notte il peso piuma 25enne Fernie Morales di origine messicana

veniva ricoverato nell'ospedale J.F. Kennedy Memorial di India, in California a circa 200 chilometri da Los Angeles, dopo essere stato rinvenuto privo di sensi nel parcheggio antistante l'arena dove si era svolto l'incontro. Morales era stato messo al tappeto due volte dal contendente Orlando Canizales durante il match per la conquista del titolo di campione

del piuma nella Internationale Boxing Federation. Canizales aveva mandato al tappeto Morales la prima volta durante il secondo round ed ancora due volte nel dodicesimo, a pochi secondi dal rinfresco finale della campana. Secondo il medico della Commissione atletica presente a bordo ring, Robert Kams, è stato il secondo KO a procurare il danno cerebrale.

«Altrimenti - ha detto - ci sarebbero stati degli indizi prima». Lo stesso medico si era trattenuto a lungo con Morales nel camerino, subito dopo l'incontro: «Sembrava tutto a posto. Morales era demoralizzato per la sconfitta, ma le sue condizioni sembravano buone». Il neurochirurgo Ali Tahmourssi ha operato Morales per due ore. Il medico ha attribuito la formazione dell'ematoma ai

colpi subiti durante l'incontro ed ha precisato di non poter precisare nulla sulla degenza, in quanto il boxer versa ancora in gravissime condizioni. Dopo il match Morales non aveva mostrato particolari segni di ferite, ma un'ora e mezzo più tardi gli inservienti dell'arena lo avevano visto stramazzone al suolo allorché si accingeva a salire a bordo della sua auto. Immediata la reazione nel mondo dello sport. In Europa è stato chiesto il bando della disciplina, come già avvenne in Svezia ed in Norvegia, ed anche negli Stati Uniti. Negli Usa i quotidiani a diffusione nazionale lanciano condanne e sollevano un polverone che non mancherà di provocare reazioni tra le maggiori organizzazioni nazionali ed internazionali di boxe. Da un sondaggio effettuato da Usa Today è emerso che una grande percentuale di americani sarebbe propensa ad eliminare il pugilato tra le discipline sportive «sportivo e dannoso», mentre la stampa della comunità di lingua spagnola titolava ieri: «Ancora vittime di pugni assassini» ed invitava i fans sull'opportunità di boicottare simili eventi.

È ufficiale la candidatura della città per i «Giochi» Dal Coni via libera e soldi Berlino e Pechino le rivali

Olimpiadi 2000 Milano inizia il lungo viaggio

ROMA. «L'iniziativa è seria e quindi la sosterremo». Così il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha annunciato l'approvazione della candidatura di Milano per l'Olimpiade del 2000. «Parte in ritardo e con qualche svantaggio», ma l'ente sportivo non rinuncerà a presentarsi al Comitato olimpico internazionale che avrà così, accanto alle preannunciate candidature di Berlino, Pechino e Melbourne, anche quella italiana che va, sempre secondo Gattai, «rispettata e assistita». Venerdì prossimo il primo incontro a Milano con il ministro Tognoli, il sindaco di Milano e i vari assessori per tracciare le basi dell'operazione candidatura che deve essere presentata ufficialmente entro il

15 aprile 1992 mentre la decisione finale del Cio sarà presa nel settembre '93 nella sessione di Montecarlo. Altri temi all'odg della Giunta Coni il caso doping-pesi per il quale Gattai non ha escluso un ripensamento circa la partecipazione dei sollevatori all'Olimpiade di Barcellona; il bilancio 1992 per il quale sono previste entrate per 3000 miliardi; l'aumento di 100 lire della colonna Totocalcio; l'uscita di un «libro verde» sul Totonero e sull'ipotesi di legalizzazione; la normalizzazione del prato dello stadio Olimpico; il lancio di un'iniziativa Rai-Ip per un concorso aggiuntivo su tre milioni di schede totocalciistiche; la nomina di altri 22 dirigenti.

Pillitteri esulta ma per Rivera è un brutto autogol

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Una cosa è certa, i sostenitori di Milano olimpica hanno ottenuto una prima vittoria contro un avversario invisibile: lo scetticismo. Infatti, dopo la decisione del Coni di candidare ufficialmente il capoluogo lombardo come sede dei Giochi del 2000, ecco sconfitti, più che un vero e proprio movimento anti-Olimpiadi (gli unici «no» arrivano da frange ridotte degli ambientalisti lombardi), quelli che non ci credevano, quelli del «figuriamoci se Milano ce la può fare», quelli del «bisogna discutere», eccetera. La macchina ora è in moto. Milano è in lizza con altri capitali del mondo. Da questo momento comincia forse il difficile al di là degli scontri «servizi» e del coro di «grande soddisfazione» di chi ha sempre sostenuto la scelta di Milano olimpica. Ed è precisamente il parere del ministro Carlo Tognoli: «Mi auguro - ha dichiarato subito dopo l'approvazione del Coni - che l'Italia possa spuntarla rispetto alle altre qualificanti candidature e in tal senso ci impegneremo in tutte le sedi». E ha aggiunto: «Si tratta ora di affrontare la fase più delicata e impegnativa». Ma che cosa significa realmente per Milano ospitare le Olimpiadi? «È la grande occasione per la città, una sfida per tutti noi, sfida che vinceremo se Milano lo vorrà», ha dichiarato il sindaco Paolo Pillitteri. E all'insegna del «tutti al lavoro» il sindaco ha già rivolto un appello al mondo dell'imprenditoria privata, dell'urbanistica, del design, dell'architettura e a tutti quei settori legati alle discipline olimpioniche affinché nel rigoroso rispetto e tutela dell'ambiente, siano compiuti sin d'ora gli sforzi progettuali necessari per dotare Milano delle strutture indispensabili. Come

è facile intuire la notizia del Coni ha portato un certo fermento nei «palazzi». L'assessore comunale allo Sport, Augusto Castagna, pensa già ai passi successivi: «Milano ha una grande opportunità - ha detto - per risolvere giganteschi problemi infrastrutturali a cominciare dalla realizzazione del piano della mobilità». E porta l'esempio di Monaco che ospitò i Giochi nel 1972. Anche il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Giovenzana, parla di «significative prospettive per tutta la Lombardia». Scostato l'entusiasmo dell'assessore allo sport della Provincia, Franco Ascani, che è anche segretario del Comitato promotore, il quale ha invitato tutti quanti a «mettere da parte polemiche e perplessità» e a «rimboccarsi le maniche per sostenere uniti la candidatura a livello internazionale». Un appello che non è stato però raccolto da una personalità illustre dello sport: il onorevole democristiano Gianni Rivera. Per l'ex golden boy la candidatura di Milano è un «autogol». Ha detto infatti «Bella l'idea ma per realizzarla siamo a zero. Manca tutto e poi mi chiedo se sia giusto impegnare tante risorse per impianti e servizi sostanzialmente d'élite». Sarà un caso ma Rivera, dopo la nota legge sulle emittenti, si trova ancora una volta in rotta di collisione con Berlusconi. Quest'ultimo aveva appena dichiarato in un'intervista a «Repubblica» che «quello delle Olimpiadi era l'unico progetto di grande realismo, con una carica ideale, uscito da una Milano immobile nelle iniziative». Quanto al gradimento dei milanesi, per ora esiste solo un sondaggio della società Makno: ha detto sì ai Giochi del 2000 il 78,1 per cento dei consultati.

In Svezia è fuorilegge dal 1969 I medici parlano dei danni cerebrali

«Il cervello finisce sempre ko»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «I moderni controlli medici della boxe - ha scritto un ricercatore svedese, nazionista in cui la boxe professionistica è fuorilegge dal 1969 - non possono prevenire danni cerebrali, ma anzi possono creare una pericolosa illusione di sicurezza». È ancora l'autorevole rivista americana Jama ha rincarato la dose affermando che il «pugilato deve essere abolito in ogni paese che si definisce civile». A Venezia nel 1983 l'Associazione Medica Mondiale ha condannato senza appelli questo sport «raccomandando che esso sia interdetto perché può provocare la morte ed avere una rischiosa incidenza sulle lesioni cerebrali

croniche». In buona sostanza la scienza conferma che a poco e nulla servono i controlli medici preventivi, a poco e nulla le prescrizioni protettive tipo casco, le raccomandazioni di prudenza agli arbitri dei match, la riduzione della durata degli incontri, la proposta del ricovero ospedaliero obbligatorio dopo ko. Traumi e violenza, in molti casi anticamera della morte, non possono essere fondamenti di uno sport e fanno tornare d'attualità la questione della liceità di quei combattimenti, della sopravvivenza nella società civile del pugilato come spettacolo sportivo. Problema aperto da quasi 10 anni

quando, a seguito dell'ennesima morte da ring, 30 deputati chiesero di abolire, in Italia l'attività sportiva. Nulla mosse quella proposta di legge, mentre i pugili continuarono a cadere sul ring e a seguito dei lunghi traumi conseguenza dei pugni che ledono cranio e cervello dopo ko. Sono oltre 700 le vittime contate dal 1918 ai giorni nostri, ma il vero dramma della boxe, più ancora della morte, è la «punch drunk syndrome» (ubriacatura di pugni), la malattia del pugile svenuto, conosciuta sin dal 1928, e caratterizzata da una serie di sintomi che vanno dalla scoordinazio-

ne motoria, a vari disturbi intellettivi, cella parola e della memoria. Non è soltanto il danno «diretto» quindi, la morte o il trauma palese, a lasciare i suoi indelebili segni. Diretti e momentanei al volto e al cranio colpiti in movimento con «botte» moltiplicate in efficacia dalla forza e velocità d'urto, segnano in modo irreversibile il cervello. Non serve perdere conoscenza perché il pugno faccia qualche danno. Non basta il ko per stabilire cosa e quanto il boxer abbia lasciato sul ring oltre la sconfitta. Ogni «microtrauma» cerebrale, ogni pur minima lesione dei vasi sanguigni intercranici,

le lacerazioni di tessuti nervosi, ripetute in serie e con frequenza, sono premesse di malattie cerebrali croniche, di vari gradi di perdita di facoltà intellettive. Dal mai di testa allo stordimento, dalle convulsioni alla paresi e alla perdita di conoscenza, vanno le conseguenze dei traumi, ematomi ed edemi che possono scombusciare il pugile e la sua vita dentro e fuori il quadrato. Per questo l'Associazione medica mondiale riunita a Venezia nel 1983 (anno della morte, dopo 23 giorni di coma del 25enne Salvatore Laserra, crollato dopo aver vinto il match), condannò la boxe, chiese la sua messa al bando. Ma gli appelli

non si contano e comunque non sembrano influire sulle cose. Il mondo del pugilato ha reagito sempre annunciando nuovi controlli e nuove tecniche diagnostiche in difesa dell'atleta-pugilatore. Alla Tac (tomografia assiale computerizzata) ed all'indagine magnetica (Rm) del cervello i pugili ricorrono ormai sistematicamente per osservare le modificazioni nel corso della carriera presa a pugni. Ma sono anche i sistemi che documentano l'atrofia cerebrale cui sono condannati i pugilatori. Un quadro di inevitabili danni clinici è quindi alla base della pratica della boxe.



Rally mondiale Kankkunen e Lancia coppia più bella d'Australia

Finlandese si porta a soli due punti dal capofila Sainz e punta tutto sul prossimo San Remo (12-17 ottobre) per tentare il sorpasso. Classifica mondiale piloti: Sainz 125, Kankkunen 123, Auriol 81 e Elston 54. Mondiale marche: Lancia 148, Toyota 140, Mitsubishi 45, Mazda 38, Ford 34.

Kankkunen e Piironen si lancia Delta integrale hanno vinto per la terza volta consecutiva il Rally d'Australia valido come prova mondiale marche e piloti. Alle loro spalle Eriksson su Mitsubishi e Schwarz su Toyota. Con questo successo il finlandese si porta a soli due punti dal capofila Sainz e punta tutto sul prossimo San Remo (12-17 ottobre) per tentare il sorpasso. Classifica mondiale piloti: Sainz 125, Kankkunen 123, Auriol 81 e Elston 54. Mondiale marche: Lancia 148, Toyota 140, Mitsubishi 45, Mazda 38, Ford 34.

Atletica. Campionati di società sottotono: oggi torna Antibo dopo i misteri della malattia Ma l'argomento scottante è la fine della gloriosa Pro Patria. «La Federazione sbaglia tutto»

«Chiuso per indifferenza»

Campionati di società senza festa a San Donato Milanese. Si parla molto della Pro Patria che smette e dei club militari che vivono coi soldi dello Stato. La polemica è vecchia. Si è visto un buon Genny Di Napoli, dominatore dei 1500, su Stefano Mei, e una splendida Fabia Trabaldo, erede della Dorio. Oggi seconda giornata con Totò Antibo contro Genny Di Napoli e Stefano Mei.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

SAN DONATO MILANESE. Il Campionato di società ha trovato un pomeriggio di sole, ma il tepore non è in grado di scaldare un evento gelido pieno di atleti stanchi e di gente senza entusiasmo. Si parla di Pro Patria che chiude e di club militari che vivono rapinando la fatica dei civili. La diatriba è antica ma non ci fu mai momento migliore di questo per cercare di capirla. Cominciamo con Corrado Tani, presidente del club milanese. «È vero, stiamo per chiudere, a meno che non accada un miracolo. E dal 15 ottobre i ragazzi saranno liberi, anche se qualcuno in pratica - vedi Ezio Madonia - già si è liberato. Perché chiudiamo? Per l'insostenibilità del mondo industriale e della Federazione che non ha capito la gravità del momento. Un esempio del disinteresse? La prima giornata dei Campio-

abbiamo perché in atletica il ritorno di immagine è irrilevante. E senza sponsor i debiti si accumulano e si finisce per alzare bandiera bianca. E ora sentiamo il capitano Vincenzo Parriniello, comandante del Gruppo atletico delle Fiamme Gialle. «Noi facciamo attività di immagine legata all'agonismo per offrire al giovane la possibilità di fare sport. Capisco i problemi delle società civili e una cosa mi sembra chiara: dobbiamo sederci attorno a un tavolo per discutere e per trovare una soluzione. Perché si è aspettato tanto? Un po' per pigrizia e un po' per la scarsa volontà di rivedere le regole». Quindi continua: «È tuttavia io rifiuto in maniera decisa l'accusa di rapinare gli altri. Noi abbiamo creato una squadra e buona parte dei nostri atleti provengono dal nostro vivaio. Abbiamo vinto 15 scudetti a livello juniores con almeno l'80 per cento di atleti nati in casa. E da due anni vinciamo il titolo degli allievi col 100 per cento di atleti cresciuti nel nostro campo. Ci dispiace di essere additati come predatori perché non lo siamo. Siamo convinti che l'abbandono dei civili produca gravi danni all'atletica e siamo disposti a discutere, come ritengo che lo siano anche i dirigenti delle altre società militari. Possiamo

farci qualcosa se tutti vogliono venire da noi? Possiamo solo offrire, una volta di più, la nostra disponibilità a discutere». Genny Di Napoli - che oggi correrà pure i cinquemila e troverà Totò Antibo e Stefano Mei - ha vinto i 1500 metri guidando la corsa dal primo all'ultimo metro. Sul rettilineo si è girato spesso e ha concluso la corsa trotterellando. Il suo club, la Snam padrona di casa, voleva 12 punti e li ha avuti. Stefano Mei ha navigato nell'ombra lunga di Genny e ha saputo trovare la splendida volata dei tempi migliori per togliere il secondo posto a Davide Tirelli. Ha dato punti preziosi alla Pro Patria. Apprezzabili i 1500 delle ragazze vinti agevolmente da Fabia Trabaldo. Questa ragazza di 19 anni, medaglia d'argento ai Campionati europei juniores sia sugli 800 che sui 1500 è una formidabile agonista e con l'agonismo bilancia le false tecniche. Chissà, forse l'atletica azzurra ha trovato l'erede di Gabriella Dorio. Al termine della prima giornata in cima alla classifica ci sono le Fiamme Azzurre ma la lotta è apertissima con le Fiamme Gialle, la Pro Patria e le Fiamme Oro nei pressi. La classifica delle ragazze è guidata dalla favorita Snam davanti alla Fiat Sud Formia e alla Sna.

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1991
È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1991.
Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.
Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.
IMPORTANTE
La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.